



La nuova frontiera della qualificazione

Autorità di Vigilanza e Igi

Una soluzione per evitare la discrezionalità delle stazioni appaltanti nella scelta del contraente è la valutazione dei criteri di buona reputazione delle imprese. L'Autorità di Vigilanza sui contratti pubblici e Igi intervengono con un approfondimento in merito all'applicazione del sistema dei «criteri reputazionali», già in uso in alcuni Paesi europei.

L' Autorità di Vigilanza sui Lavori Pubblici, con un documento presentato recentemente ai soggetti maggiormente interessati ai temi dei contratti pubblici, ha aperto un dibattito che colloca finalmente la qualificazione nella sua giusta prospettiva: quella del mercato. L'Autorità ha suggerito di introdurre «criteri reputazionali» nella qualificazione delle imprese, cioè di dare la possibilità alla stazione appaltante di privilegiare quelle imprese che in passato hanno dimostrato di saper lavorare bene, al di là del certificato di buon esito dei lavori.



«Occorre arrivare a individuare **criteri reputazionali efficaci, trasparenti e oggettivi,**

evitando la discrezionalità delle stazioni appaltanti».

Giuseppe Brienza, consigliere Autorità di Vigilanza

Per discutere del tema è stato promosso dall'Igi (Istituto Grandi Infrastrutture) un convegno a cui hanno partecipato, tra gli altri, **Martina Beneventi di Consip, Marco Bonistalli di Coopsette, e Fabio Grossi Gondi di Acea,** testimoni di realtà, che hanno già avviato in fase sperimentale l'applicazione di questi nuovi meccanismi valutativi, che costituiscono una sorta di nuova frontiera del sistema di qualificazione delle imprese.

«L'individuazione di elementi di valutazione dei comportamenti degli operatori economici necessita di una dettagliata specificazione contenutistica, ha affermato il vicepresidente dell'Igi, **Federico Bortoli,** amministratore delegato di Roma Metropolitana, dal momento che la reputazione positiva o negativa di un'impresa si basa su valutazioni a tal punto complesse da non poter essere ridotta alla sua identificazione con singoli aspetti o circostanze, che possono riguardare la sua attività. Allo stesso tempo, non bisogna però cadere nell'equivoco di confondere tali criteri con i requisiti di qualificazione, né tantomeno con le cause di esclusione previste dall'art. 38 del Codice dei contratti».



«L'individuazione di elementi di valutazione dei comportamenti degli operatori economici **necessita di una dettagliata specificazione contenutistica,** dal momento che la reputazione positiva o negativa di un'impresa si basa su valutazioni molto complesse».

Federico Bortoli, vicepresidente Igi

Gli attuali meccanismi valutativi, è stato detto, non consentono una remunerazione adeguata dei lavori effettuati. Chi appalta non è soddisfatto delle modalità con cui è costretto ad assegnare una commessa.

La soluzione delle procedure straordinarie (Protezione civile, grandi eventi), imboccata per superare i difetti del sistema, ha funzionato solo in parte, e non è riuscita ad arginare i fenomeni della corruzione.

È arrivato il momento di cambiare, dicono tutti. Ma in che modo?

La questione ruota intorno alla legge Merloni, poi diventata codice dei contratti pubblici. Approvata nel 1994, fu concepita nell'immediato dopo Tangentopoli per scongiurare il finanziamento illecito ai partiti, togliendo nei fatti qualsiasi potere discrezionale alla Pubblica amministrazione.

Quindi, bandi ampiamente pubblicizzati e possibilità di partecipazione alle gare per tutte le imprese che possiedono determinati requisiti certificati (attestazione Soa) dalla nuova Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. Vince chi offre il massimo ribasso rispetto al prezzo base.

Sulla carta un meccanismo perfetto, ma in realtà le norme che disciplinano il settore si sono moltiplicate: alla Merloni, con il suo corposo regolamento di attuazione, si sono aggiunte due direttive europee, un numero imprecisato di leggi regionali, oltre a quelle sulle procedure straordinarie della Protezione civile e dei grandi eventi.

Il massimo ribasso è sul banco degli imputati, ma in generale nel mirino c'è la disciplina degli appalti pubblici, che deve essere riformata.

Così buona parte del settore ha deciso di mobilitarsi. Al progetto, cui il **ministro delle Infrastrutture per le Infrastrutture Altero Matteoli** ha dato il suo consenso, hanno aderito le imprese di costruzione (Ance, Agi, Ancpl), i professionisti (Oice), le cosiddette stazioni appaltanti pubbliche e private (Anas, Autostrade per l'Italia, Fs, Sias, Aiscat) e l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici. Che per l'appunto ha proposto l'ipotesi dei criteri reputazionali come nuove regime della qualificazione, un argomento sul quale l'Autorità vuole coinvolgere altri soggetti. «Il nostro auspicio», ha osservato **Giuseppe Brienza,** consigliere dell'Autorità di Vigilanza, è quello di potere arrivare a individuare criteri reputazionali efficaci, trasparenti e oggettivi, evitando quella discrezionalità delle stazioni appaltanti che su questi profili potrebbe innescare comportamenti scorretti e poco trasparenti». ●